

La manovra in panne

Tassi aumentati dello 0,50%
Nel vuoto di decisioni sul debito viene anticipato e vanificato il senso dell'eventuale manovra

Oggi deciderà la Bundesbank
Dall'estero sono arrivati sinora segnali confusi: priorità ai finanziamenti produttivi



Il Tesoro indugia, la banca incassa

Un nutrito drappello di banche ha deciso di aumentare dello 0,50% i tassi d'interesse. All'unisono - chi ha detto che esiste un cartello bancario? - decidono che non rialzeranno il tasso primario e il tasso massimo, cioè di applicare l'aumento in modo discrezionale. I tassi sulle diverse forme di deposito restano invariati. Le motivazioni di questa mossa restano confuse: chi dà la colpa al Tesoro, chi a Bankitalia.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La riserva obbligatoria sui crediti in valuta viene invocata da alcuni come causa di questo rincaro. Se lasciamo da parte le pretese di qualche commentatore, secondo il quale la necessità del rialzo si desume dal silenzio del *Bollettino* della Banca d'Italia sugli obiettivi di espansione monetaria, il freno all'afflusso di valute estere è l'unico segnale concreto lanciato dalla Banca d'Italia. E non è tale da spiegare l'aumento di mezzo punto sugli impieghi in lire.

Le pressioni internazionali (di resto, non hanno ancora assunto configurazione stabile). E per oggi che gli osservatori attendono la decisione della Bundesbank, darà un seguito in Europa all'aumento del tasso di sconto negli Stati Uniti o fermerà la corsa? L'annuncio anticipato sembra voler scoraggiare la decisione ostinosa della Bundesbank. Se i tedeschi sceglieranno la via della prudenza, limitandosi a ritocchi temporanei, i banchieri temono di perdere un alibi per aumenti dei tassi e rialzi strutturali al millimetro.

L'attenzione viene richiamata, al solito, sul grado di autonomia responsabile della politica bancaria. La Banca

consumo delle rendite finanziarie. Viene posto a rischio il principale pilastro del finanziamento pubblico - l'alto livello del risparmio - e tornano le sollecitazioni a disinvestire dalla produzione per acquistare titoli. Un certificato Mediocredito da oggi frutta l'11% per i 36 mesi e l'11,25% per 60 mesi.

Nessuno, stavolta, tira in ballo l'inflazione per giustificare il rialzo dei tassi. Anche se l'inflazione si consolidasse alla media del 6% il tasso Mediocredito darebbe pur sempre il 5,525% di interesse reale, depurato dall'inflazione. Ma lo ripetiamo, l'Italia come altri paesi a struttura finanziaria simile sta sperimentando anche larghe sacche di aumento dei prezzi gonfiati dal potere d'acquisto creato dai redditi finanziari facilmente acquisibili e poco incisi dalle imposte. Si riflette sul fatto elementare che 100 milioni di Bot, l'equivalente del ricavo dalla vendita di un piccolo appartamento, creano un potere d'acquisto maggiore della pensione media Inps.

L'esperienza fatta nel decennio passato dovrebbe rendere tutti più cauti nel ripercorrere le vecchie strade della rincorsa per tassi e inflazione. Gli investimenti produttivi sono da poco tempo in ripresa. La principale preoccupazione dovrebbe essere di evitare ogni penalizzazione nel finanziamento della produzione. I segnali dalle banche sono invece di un generico accodamento a tendenze congiunturali e politiche che si sviluppano in un vuoto di governo dell'economia. Ancora ci si illude di poter trarre vantaggi particolari da quel vuoto

E Fanfani avverte: tutti da rifare i conti dello Stato

ROMA. La sgradevole novità della ripresa dell'inflazione e l'incapacità del governo di tener fede agli impegni programmatici per l'avvio di un effettivo risanamento della finanza pubblica rendono ormai inattuabili i due decreti: riformulare i conti e le previsioni del piano di rientro dal deficit (il famoso piano Amato) e della manovra per l'89, e dare subito un segnale inequivocabile al mercato che si vuole por mano davvero al risanamento. Questa volta a formulare critiche alla politica economica del governo è a lanciare allarmi non è il governatore della Banca d'Italia o qualche altro osservatore non direttamente coinvolto nel travaglio di palazzo Chigi, ma è il ministro del Bilancio in persona, il vecchio Fanfani non si è lasciato sfuggire l'occasione istituzionale della relazione sull'andamento dell'economia che doveva presentare entro febbraio (una novità introdotta quest'anno, preannunciata all'imposizione della manovra finanziaria dell'89, entro il 15 maggio) per dire la sua nella gran bagarre sulla linea del governo di fronte al debito pubblico e al surriscaldamento dei prezzi.

Lo fa con un documento ponderoso, quasi settanta cartelle e molte tabelle, in cui il ragionamento però è piuttosto semplice e crudo. Le previsioni formulate nel corso dell'88 - dice il ministro - devono essere riviste. In parte perché l'andamento economico reale è stato migliore del previsto, tanto che la stima del prodotto interno lordo può essere aumentata da un 3 per cento a un 3,5 per cento. Ma soprattutto perché l'obiettivo di un tasso di inflazione al 4 per cento (già considerato piuttosto irrealistico alla sua formulazione dalla Banca d'Italia, ricorda maliziosamente Fanfani) oggi è una mera chimera. Bisogna ragionare, dice con qualche ottimismo il ministro, su valori oscillanti tra il 5,5 e il 6 per cento. Ma la relazione non si ferma ad una obiettiva e persino ovvia, registrazione di questi mutati termini del contesto economico. Lo sfondamento delle previsioni sul fabbisogno, che per l'88 non sarà sicuramente inferiore ai 121.000 miliardi (al netto dei debiti delle Usl, circa 2.800 miliardi), è da addebitare al fatto che il governo ha parlato di riforme per contenere e controllare la spesa nei settori della sanità, previdenza, trasporti e comunicazioni, ma solo in parte ha approvato qualche provvedimento concreto in tempi utili. Fanfani lancia quindi un'accusa (o si dovrebbe dire un'autocritica?) non leggiera e calca la mano affermando che la ripresa dell'inflazione in un paese con



Amintore Fanfani e, in alto, Giuliano Amato

un deficit così alto rischia di innescare un mix esplosivo per la rincorsa tra tassi, interessi pagati per finanziare il deficit, prezzi, e rigonfiamento del debito stesso.

Il ministro del Bilancio, per parte sua, cerca di tirarsi fuori tutte le occasioni in cui avrebbe avvertito dei ritardi e dei passi falsi, e affermando che la riforma della legge finanziaria è l'introduzione del voto segreto non hanno reso il processo di decisione molto più sollecito. Un rimprovero indiretto, quindi, alla maggioranza che agisce in Parlamento. Ma Fanfani, pur gettando

Antitrust, governo diviso Su banca-impresa Battaglia contro Amato. Emendamento Pci-Sinistra indipendente

ROMA. Comunisti e Sinistra indipendente presentano un loro emendamento sulla separazione banca-industria da inserire nella legge anti-trust. Le divisioni nel governo, rischiano infatti di pregiudicare l'approvazione della normativa sulla separazione che doveva far parte della legge sulla concorrenza. Il ministro dell'Industria, il repubblicano Adolfo Battaglia, ha infine agitato la maschera. La sua opposizione all'emendamento Amato non era di natura formale e la richiesta del parere - il famoso concerto - dei vari ministri nascondeva la precisa volontà di non fare approvare il provvedimento. Ieri la commissione Industria del Senato ha sostanzialmente terminato i lavori, approvando - alla unanimità - tutti gli articoli della legge anti-trust, tranne quello sulla istituzione dell'alta autorità garante della concorrenza. Martedì prossimo si terrà la riunione conclusiva in sede plenaria, il che significa che in aula non si potranno presentare emendamenti ma si dovrà votare la legge nel suo insieme. E il voto finale è previsto tra il 14 e il 17 marzo.

Fino a ieri, però, il governo non aveva dato segni di vita e dell'emendamento Amato non c'è traccia. Lo ha denunciato lo stesso presidente della commissione Industria, il socialista Roberto Casola, il quale ha reso noto di avere scritto una lettera, il 21 febbraio scorso, ai ministri dell'Industria, del Tesoro e dei Rapporti col Parlamento ricordando che un ritardo nella presentazione degli emendamenti, su banca e industria, renderebbe peraltro impossibile il loro inserimento nella legge anti-trust. Il governo, ha detto in sostanza Casola, ci deve dire se vuole o non vuole regolare questa questione dentro la legge sulla concorrenza. Ma il governo è sparato. Amato vorrebbe sancire il principio della separazione. Ad esso si oppone invece Battaglia, assai sensibile ai richiami dei grandi gruppi industriali e finanziari, impegnati proprio in queste settimane a mettere le mani sulle banche. Un atteggiamento, quello del governo, inaccettabile ed equivoco hanno dichiarato ieri i senatori Lorenzo Gianotti del Pci e Guido Rossi della Sinistra indipendente. E indispensabile, hanno aggiunto, fare chiarezza e dotare l'Italia di norme su una materia così delicata e importante. Da qui la decisione, che sarà formalizzata nella riunione del 9 marzo, di presentare una proposta sulla regolazione dei rapporti banca-industria. W.D.

PER LA PRIMA VOLTA SU CINQUESTELLE I GRANDI SUCCESSI IN TV DI MORANDI



VOGLIA DI CANTARE

Questa sera ore 20,30 prima puntata VOGLIA DI CANTARE di Vittorio Sindoni



VOGLIA DI VOLARE

Tutti i giovedì e i venerdì i grandi sceneggiati italiani proposti al pubblico di Cinquestelle, il circuito televisivo nazionale che raggruppa 28 emittenti.



Cinquestelle

SECS DISTRIBUTORE ESCLUSIVO DEI PROGRAMMI RAI